LE ROSE DEL RE

Giuseppe Iannozzi

Giuseppe Iannozzi (detto **Beppe**), classe 1972, è giornalista, critico letterario, editor e scrittore. Nel 2012 ha pubblicato *Angeli caduti* (Cicorivolta Edizioni), nel 2013 *L'ultimo segreto di Nietzsche* (Cicorivolta edizioni) e *La lebbra* (Il Foglio letterario), mentre nel 2014 *La cattiva strada* (Cicorivolta edizioni). Nel 2015 ha pubblicato *Fiore di passione*, una raccolta poetica autoprodotta e disponibile su Lulu.com (http://goo.gl/7fiaLo). Nel 2016 ha tradotto e curato *Bukowski, racconta!* (Il Foglio letterario). Ha inoltre curato l'editing di parecchi libri di narrativa e di saggistica per svariate case editrici. Attualmente si occupa dell'Ufficio Stampa de Il Foglio letterario (facebook.com/ilfoglioletterario/) e scrive per diverse testate online e la free press.

Sito web:
iannozzigiuseppe.wordpress.com

Facebook:
facebook.com/iannozzi.giuseppe

Twitter:
twitter.com/iannozzi

DONNE E PAROLE. SULLE ORME DI LEONARD COHEN – **Iannozzi Giuseppe**– **Il Foglio letterario** – Collana: Autori Poesia Contemporanea – Edizione a tiratura limitata: novembre 2016 – Pagine: 604 – ISBN 9788876066450 – prezzo: 18 Euro

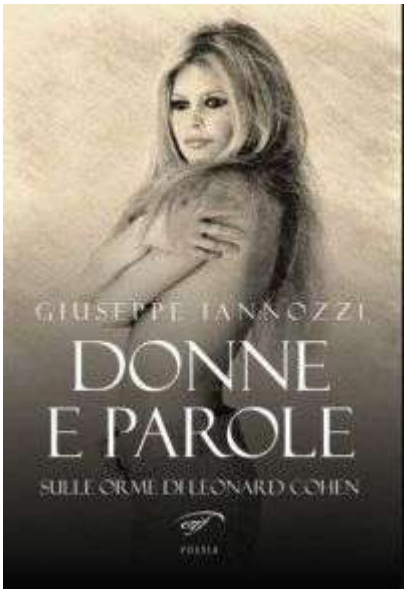
IL FOGLIO LETTERARIO & EDIZIONI IL FOGLIO
RIVISTA FONDATA NEL 1999 /CASA EDITRICE FONDATA NEL 2003
SITO INTERNET: WWW.ILFOGLIOLETTERARIO.IT

http://www.ilfoglioletterario.it

Titolo: **Le Rose del Re**
Autore: **Giuseppe Iannozzi**

Supplemento a
Donne e Parole (Sulle orme di Leonard Cohen)

http://www.ilfoglioletterario.it/Catalogo_Poesia_Donne_e_parole.htm



Donne e Parole
Giuseppe Iannozzi

Il Foglio letterario
ISBN 9788876066450
pagine: 640
© 2016
prezzo: € 18,00

(c) I contenuti di questo e-book non possono essere riprodotti in nessuna forma
e con nessun mezzo informatico, elettronico, meccanico, fotografico e/o cartaceo,
né può essere rappresentato in pubblico senza il consenso scritto e firmato dell'autore.

Peccatori io e te

Senza falso pudore ti confesserò
che mi fai andar fuor di testa
quando t'inginocchi e prendi a pregare
per l'anima mia perché sia salva da Dio

Mani giunte sul piccolo seno
La tua voce meno d'un pigolio
che riecheggia però forte
fra l'abside e la volta del Cielo
E' così eccitante, così tanto gratificante
che con un sol colpo di spada
potrei spiccar il capo dal corpo
a tutti gl'infedeli

Quando il tuo amore diventa duro
non ho dubbio alcuno ch'è sincero
Quando il mio cuore non prova pietà
e il nemico lo fionda dritto al Creatore
senza pensarci su un momento
il pianto e le lacrime ignorando,
poi solo penso a tornar da te
fra le tue braccia come Innocente

Ti confesserò che hai questo potere
Tu comandi ed io obbedisco
Quando mi sbatto giù all'Inferno,
quando poi torno su da te non sconfitto
e dell'altrui sangue da capo a piedi imbrattato
Quando la ricompensa è il tuo bacio
dimentico d'esser stato giudice e Nerone

Ti confesserò senza timore
che mi strappi l'anima dal petto
quando mi preghi di perdonare
Ma Dio non è tenero e generoso come te,
da me pretende che in questa valle di lacrime
sol valga una e una sola legge:
occhio per occhio dente per dente

Ti confesserò che mi piace
quando a mani giunte soffri per me,
e poi uguale a nuda colomba nel letto
smaniosa m'attendi

Per la polvere nei miei occhi

Sei tornata per la polvere
nei miei occhi,
per tutto quello che nel deserto
hanno e non hanno visto
in mezzo a disperati orizzonti,
a notti di crudeli stelle
con me in cerca di Lawrence

Quando arrivai a casa tua
dalla testa ai piedi di fuliggine e sabbia vestito
non riconoscesti il mio volto bambino
Dicesti solamente che ti sembravo spento
Mi invitasti però alla tua tavola
a sedere, a spezzare il pane con le mani
e a vuotare mille caraffe di vino e aceto

Presi a raccontarti del deserto,
di come sia facile cader preda
d'una gonna in un miraggio vuoto di coraggio,
perché quando tutto il santo giorno l'ombra tua
la ubriachi sotto il sole sol pensi a come salvarti
a costo di uccidere quel poco di orgoglio
che in fondo alla coscienza ristagna e ti danna

Con un sorriso strano
piagato in una solitaria lacrima
mi carezzasti il capo fuligginoso
In quel momento capii
che non sarei mai più stato
un cercatore di solitudini altrui

Il dolore più grande

Dolore più grande
non avresti potuto
gittar sull'insipido
stupido mio Fato

Se come dici
oggi l'amor per te
non è coraggio
né duraturo sentimento,
perché mai le vene
non s'astengono
dal versar nel mio core
veleno?

Se respiro
respiro gas
che tosto il corpo cangia
in maledetto tosco,
incapace però
di porre fine
alla sofferenza mia

Cogl'occhi volti al cielo
fra pollini e papaveri giaccio;
i polsi tagliati nutrimento
versano in gran copia;
eppur, per Dio, non muoio

Non muoio

Conosci forse tu
condanna più grande
di questa che per te
qui io soffro?

Non credo più

Non credo più
alla tua dolcezza
Senza un bacio
si può forse dare
all’Amor nome?

Nelle lacrime
resto seppellito
capriccioso
quanto un bambino
che ragione
non conosce
ma solamente
i moti del core

Seppellita felicità

Fosti promessa di felicità
E un momento è bastato perché
il sapor salato dell'estate sul finire
ti donasse a un amore più gentile

Dicono gl'amanti rifiutati
che il core è a pezzi diviso
in due metà e che senso
non ha più la vita; verità?
Su due piedi dir non so,
non anelo però a tradirti,
a pascolare altrove più in là
pur non nascondendo
che vero è che i praticelli
son tanti, belli verdi e fioriti

Credo invece che tornerò
da dove son stato tratto
fuori in salvo, almeno così
ieri credevo; e, in mezzo
a tutte le pazze cose
che hai per caso dimenticate
chiuse in un armadio quel dì
- lontano non so quanto -,
un giorno, sì, di nuovo
mi scoprirai, ma sarai tu
vecchia e rugosa e io sol più
un corpo in perenne lotta
contro la corruzione del Talmud
e di tutto il resto dimentico

Voglio un bacio

Voglio un bacio
Un bacio
Uno soltanto

Voglio
vederti cadere
in ginocchio
in amore
gridando
piangendo
che ami e che
soltanto me
tu amerai
Voglio
che tu me lo dica
con il cuore a mille

Voglio
davvero poco
Davvero tanto
Ma lo voglio

Carne da macello

Dicono
che siamo vittime
Vittime di noi stessi
Che abbiamo sbagliato
a venire al mondo
Che nessuno ha colpa
se finiamo male

Dicono
che siamo carne da macello
perché il mondo è storto
Perché chi ha detto
che era tondo
ha sparato una grossa cazzata

Dicono
che faremmo meglio
a cambiare aria
A tagliare le catene coi denti
prima che ci scuoino uno a uno

Rispondiamo
che ci abbiamo provato
Che non è servito
perché in bocca teniamo
soltanto carie
e nemmeno un dente d'oro

Dicono
che ce la siamo cercata

Fra i filari d’uva

Fra i filari d’uva bruna
mi facevi l’occhiolino;
d’un tratto poi più non c'eri,
giocavi a nascondino
mentre il sole s'adombrava
e il mio core pure;
tema nutrivo che un mostro
t’avesse divorata.
Per quanto m’affannassi
nella cerca di te, nulla.
Soltanto il sudore in rivoli
sulla mia fronte di rughe;
prossimo al pianto
le lacrime stentavano però
a sgorgare, perché più forte
era l’ansietà di richiamarti
a me. Ma ogni mio grido
parea vano.

Di quest’incubo ubriaco
in ginocchio son caduto
e subito fu libero lo sfogo
in pianto. Ma com’eri fuggita
tornasti, senza che foglia
si movesse, e il mio capo
sul tuo petto raccogliesti
manco fossi un bambino.

fossa comune

fra suore di carità e barboni pulciosi
qualcuno ebbe infine di noi fredda pietà

i corpi magri e affamati gettati
in una fossa comune ignota ai più;
così per sempre uguali a chiunque altro,
anonimi in eterno senz'anima né memoria

corvi

volammo come corvi
morimmo come slot machine

In piedi o in ginocchio

Verso chiunque alla gentilezza educata,
sempre così composta in chiesa seduta,
in piedi o in ginocchio a mani giunte

Vecchia Amica, quel che ora qui fai
sol prende sapore d'una pompa a Dio;
ricorda che non alla pace fosti destinata

Provvidenza or ti chiede d'allargare
sui frusti seni la scollatura, di sorridere
facendo finta di niente, come sempre!

Fiori sui morti

Quando son salito in alto
rapida è seguita la caduta
Ho scoperto che le ali
erano il sogno d'un matto

E' facile cadere
una volta buttato lo sguardo giù
Si capisce
che nessuno laggiù
ha un buon motivo
per continuare a stare in piedi

Ricordi quando gridavano
di mettere i fiori nei cannoni?
Che fine hanno fatto adesso
quei tipi così strani
che pareva dovessero mettere
sottosopra il mondo intero?

Uno è becchino di professione,
l'altro un terrorista latitante
E quello che sembrava un angelo
governatore repubblicano

Crescono i fiori sui morti ammazzati,
di mille sgargianti colori
come sogni sradicati da pulsanti cuori
In un tempo non lontano
agli uomini un cuore gli batteva in petto
per un figlio appena nato,
per un tramonto ventre d'una nuova alba
Di mille sgargianti colori questi fiori
che nascondono i corpi di chi non è più

Se mi chiedessero di morire

Se mi chiedessero di morire
per un tuo bacio,
lo farei,
potrei così vantarmi
con gli angeli
d’aver visto il paradiso
prima d’arrivarci.

Non c'è domani

Non c'è domani che valga
Sulla linea del tramonto
sprofondato è il sole
sotto il piè caprino di Lucifero
e Dio da lassù è rimasto!

E' rimasto a guardare
con occhi sgranati,
è poi caduto giù a capofitto
penetrando nuvole e ghiacci
Affogato nelle algide acque
non uno l'ha pianto

La notte eterna ci avvolge,
nel suo grembo ci nasconde
Amor mio, quand'è
che mi darai un figlio?

Mille storie

Stanotte
mi hai raccontato
mille storie
d’amor spregiudicato.
L’alba fresca
del mattino,
i raggi del sole
mi parlano di te.
Ho perso
ogni parola,
tutto si è
nella mente
e nel cuore
scolorito.
Ma ti vedo
certezza di sole
infuocato d’amore
sorridere per
le vie del mondo.

Non è più tempo per le favole

Non è più tempo per le favole
Nascosto è il sole chissà dove
e piange il mio cuore
a vederti così in preghiera
perché torni presto primavera

Non t'han forse detto
che beato è chi ha un tetto,
disgraziato invece colui
che il Ciclope ha accecato?
L'ira di Poseidone s'è levata
contro l'isola; niuno ha potuto
cambiar il fato, non Odisseo
non Omero che per la Grecia
ha taciuto buona metà
della verità

Mai dirò che son poeta

Mai dirò che son poeta
uno che fogli e foglie nelle parole
seppellisce

Ma se di me ti fiderai un po’
un bacio io te lo dedicherò
per un momento sulla fronte

sulla bocca poi per sempre

Santi e Poeti

Non dovreste credere
a quegli esseri strani
che si professano poeti;
son come certi santi
da mane a sera ubriachi
incapaci di dir preghiere,
grandi stupratori però sì
...ruina del mondo intero

Bugiardi

Ora che la porta s’affaccia sull’Inferno
vedo bene le facce bugiarde che avete

Ora che sul naso la porta ve la sbatto
capisco che maledire non fu abbastanza

Mademoiselle

Mademoiselle, un momento,
uno soltanto, non vi farò perder tempo;
son qui a *Paris* città dell'amor cortese,
però da quando son sceso giù
agli *Champs-Elysées*
sul mio cammino soltanto dame
fredde e rigide come le chiese;
è mai possibile che non una Bella
abbia raccolto il mio dono di rose?

Indarno ho pregato sotto la Torre Eiffel,
né è valso spingersi sino all'*Arc de Triomphe*,
per me è stato un altro freddo tonfo;
non un raggio di sole ha avuto coraggio
d'aprirsi varco fra la cortina di nuvole,
la pioggia tutta me la son presa addosso
reggendo fra i palmi sanguinanti
le amate mie rose piangenti

Mademoiselle, non volete ascoltare!
Il piedino in originale stivaletto calzato
già affrettate; con la virginale manina
il bruno poliziotto salutate là davanti pronto
- si vede bene! - a mettermi contro
tutta la bruta sua forza; saranno ancora
calci in culo e faccia pesta affogata
nei venti del Nord, ormai ben lo so

Mademoiselle, vi prego, ignorate lo strazio
che al gentil vostro occhio si svela;
raccolti calci pugni e cazzotti a iosa
delle mie belle e tante rose rosse
nulla è restato; ma pel disgraziato
che sono, impetro il vostro perdono!

Schiaccianoci

Dicono che volere è potere,
tu a ballare lo Schiaccianoci
non ti fai però mai vedere
Per questo apro le finestre
e lascio volar via i cigni

Domani nel Giorno dei Morti
spalancheranno le porte ai vivi;
gli avelli saran dai pianti divelti
e più d'uno avrà motivo di morire
alla vista dell'orrore disseppellito

Con me non hai mai voluto venir
su in collina a leggere il Boccaccio;
a distanza d'anni m'interrogo ancora
Più volte eri in balera a ballare
insieme a tanti coi baffi lunghi:
allegra mostravi le gambe
e il generoso petto lo davi al vino

Son tante le cose che insieme
non abbiam fatto, chissà perché
Ma domani è il Giorno dei Morti
e i vecchi amici si faran vivi,
porteranno dolci e vino in quantità
E io conto di vederti ballare
circondata da buffi mulinelli
di foglie gialle

Dicono che volere è potere
In amore è tutto così strano,
non trovi anche tu?

Padre e Figlio

E al volgo d'abbasso chiese
se volessero libero o l'uno o l'altro;
e quelli con gran pletora d'urla
indicarono un certo Barabba
che dalla croce fu subito calato
incredulo che 'l suo Dio libero
lo volesse
e non con a mani e piedi i chiodi

Oh figlio del padre! Dei Zelota il partito
è contento ora, ora che sul Golgota
di nubi nero, di donne circondato
ha in seno un innocente condannato

Abba, perché questo, perché?
Ma fece pria la morte a ridere
che il lampo in terra a cadere

Come Atena

Ami l'Oceano e la Via Lattea,
ami d'Apollo la poesia
e di Dioniso la pazzia

Ma per un uomo che t'ama
non hai mai tu un volto,
solo un feroce strale
dritto al centro del petto
Come Atena ti dici la più bella
e pel globo intero scateni guerre...

Ciao, Soldato!

Si cammina stanchi
annoiati
soli e depressi.
Be', che c'è Soldato?
"No, niente."

Se almeno avessi qualche cosa da dire,
qualcosa per cui valga la pena
masturbare a morte la speranza!
O l'Immaginazione.
E invece sono le solite bare di sperma acido
a tenermi compagnia nei camposanti
che son solito frequentare.

Vi dirò, cari Signori benpensanti,
non è un ridere stonato
o un piangersi addosso:
se a volte il quotidiano vivere mi fa scosso
m'abbatte di traverso alla faccia dei santi!

C'è chi mi vuole,
e c'è chi non ne vuole che sapere.
E sempre c'è una causa di perfezione
e una d'imperfezione.
Si sta male. Si sta bene.
Che differenza fa?
Siamo e non siamo *quelli che non*,
montaliane visioni
in *un incontrare* il male di vivere.
E poi, ancora, siamo e non siamo
sei personaggi in cerca d'autore,
o un più comune Mattia Pascal
in declinazioni pirandelliane
abbracciate a un *forse* di consimili orwelliane.

Il Nulla è vero,
e nulla esiste,
tutto è Illusione nella mente
di chi pensa,
di chi sogna.
Ognuno crea e sogna
secondo la sua bisogna:
"Un'intesa tra la multiforme vanità
non è possibile per i sogni."
Così disse il sommo critico
a Uno Nessuno e Centomila;

ma quelli duri si ostinavano a non capire.
E io peggio di loro capivo
che non c'era niente da indagare
per dar inutile sfogo
a una masturbazione,
a 'sta merda d'immedesimazione teatrale.

Schopenhauer ruppe col sistema di Hegel,
io ruppi un bicchiere ubriaco di whisky
trangugiando la summa
che "l'uomo non è un angelo."
E non m'è stata disperazione
o barbaro innamoramento
tentare di cambiare me stesso
o chi mi dice oggi fesso.

A ben guardare
l'uomo è assurdo animale da bestiario
che fa l'occhiolino a tarlato vestiario.
Che poi si tenti anche la rima forzata
è soltanto domestica sfumatura malata,
un ricordare stanco
mentre scivolano via i giorni
che piangono calendari
di informi barocche date siderali.

Le battaglie, le solite:
si vince
si perde
si tenta…
insomma, sì,
si va avanti
per star davanti al tempo storico
con generosità in bilico
fra questo *Questo*
e il vecchio *Niente*
che bene sappiamo intendere
per immaginare
Immaginazione.

Ciao, Soldato!
Ciao, giovinezza!
Purché non sia io poeta,
al massimo Eta Beta,
cioè un po' di naftalina
e odio per il danaro.
Poi, la rima baciata
è una strana storia

senza sesso
ma di sarcasmo ricca.

C'è ancora chi resiste nella nebbia di sempre
dei camposanti tutti uguali,
dei volti recisi tali e quali.

Si cammina stanchi
annoiati
soli e depressi.
Be', che c'è Soldato?
"No, niente."

Allora, ciao soldato!

Delirium tremens

Dovrei cercar conforto,
cader prigioniero
della catena delle tue braccia;
di Blaise Pascal nulla ignoro,
ma inviso è al mio libero pensiero
D'incenso ha difatti il fiato
e la lingua non meno velenosa
di quella d'un serpente

Vagolava lo spirto suo
proprio iersera dalle parti
della tivù di Stato;
per Dio, poco c'è mancato
che ci restassi secco
Mai avea udito voce più blesa
come di malato terminale;
eppur c'era nell'eloquenza sua
forza venefica tale e quale
al ricordo che ne ho
di quand'andavo ancor a scuola

Devo confessare
che non son mai stato accorto abbastanza
da mettermi sull'attenti; ho fatto senza,
sempre senza protezioni
per non finire come il ragno
vittima della sua vile tela
In fondo all'ultimo banco
ho dato il tempo, gridando talvolta
sbattendo i piedi anche
Dicevan ch'ero mal sintonizzato,
di certo con qualche rotella fuori posto
A pensarci bene è solo
che già allora scolavo whisky
e ai compagnetti a me vicini coi loro fischi
davo lo sgambetto
o un più diretto pugno sul naso

Adoro il pubblico
che davanti al morto sgomita
invidioso quasi di non esser al suo posto;
lui lungo disteso senza un alito di vita
e però accompagnato da pianti e risa
manco fosse un divo di Hollywood

Amica mia, pria che sia
il delirium tremens ad aver di me la ragione,
ti prego di venir da me per una visita
Accompagnati pure nuda e col tacco alto
D’altro non c’è bisogno sul serio
per il paradiso che intendo io

Il diavolo e l’acqua santa

Se mi tagli lo zoccolo caprino
soltanto la preghiera d’un cuore puro
potrà in vita riportare il diavolo
che c’è in me e che sì tanto piace a te

Puoi salvarmi, puoi dannarmi?
Come monaco buddhista non temo
il sangue ora caldo ora freddo
Vuoi davvero aver a che fare
con un brutto ceffo, angelo mio?
Non temi forse l’ira di Dio?

Un suo battito di ciglia - sai! -
basterebbe a sprofondarti qui
a me accanto

Jack

Bruciano
candele romane.
Bruciamo.
Dio brucia.
La santità brucia.
La fica brucia.
Tutto così santo
& fuori di testa.

Gesù inchiodato
al sorriso di Buddha.
Giù al bar
sulla 69ma
bevi fino a morire.
Non trovi
che sia meraviglioso?

Non trovi
che sia una gran cosa
questa cosa
che di punto in bianco
i segreti di ognuno
sbocciano fuori,
& tu hai
le mani nelle tasche
impegnate a fare?

Brucia, Allen.
Avevi ragione,
i cervelli galleggiano
& il pederasta lo sa.

Come ali di farfalla

Il nostro amore così fragile
Il nostro cuore
che non sa battere senza cuore
Il nostro dolore così tenero
- che brucia lacrime battesimali
E le nostre labbra ali di farfalla
sulla primavera, su i suoi tanti colori
E i nostri “sì” e i rari “no” sussurrati
per paura di svegliare il sogno
che tormenta il sonno di noi faccia a faccia
Potremmo mai rinunciare a tutto questo?

Ho avuto un’idea assurda e felice…
Gli amici ci avevano invitati alla loro festa
perché approfondissimo la nostra conoscenza,
ma Selene
dall’alto della buia notte scintillava
dentro ai nostri occhi
A un tratto con tono di sfida mi dicesti
che potevo essere un poeta e basta,
che dovevo camminare
e che dovevo camminare a lungo
con le scarpe bucate e le tasche sfondate
se volevo essere vicino a Dio a modo mio

Potremmo mai rinunciare a questa felicità
che giorno dopo giorno insieme a noi matura?

Passo di danza

Inventiamoci un passo di danza
che faccia andare a gambe all'aria
i vecchi e gli stanchi
Di punto in bianco tiriamo su un assassino
e un eroe come Sandokan,
nessuno potrà resistere al fascino
di vedere la propria vita finita

Già in tanti ti hanno confessato che sono pazzo,
che non faccio un cazzo;
perché continuare a tirarla per le lunghe
quando potremmo prendere in ostaggio il banchiere
e fargli saltare le cervella sul Gesù appena sgozzato?
Il Tempio è caduto mattone dopo mattone,
possiamo fare altrettanto se ci crediamo
Possiamo fare questo e altro,
un passo di danza che ci sputi in cielo
fra vergini millenarie e miracoli fuori tempo

Inventiamoci un passo
Svuotiamo nel cesso la nostra *cambiale*
e facciamolo in compagnia
Inventiamoci adesso,
o mai più

A Venezia muore Bellezza

Qui dove?
Mi hai dato neve
Ti ho dato fuoco
Hai detto...
io ho taciuto

Il sole di Mezzanotte
non si è consumato
davanti ai nostri occhi

A Venezia muore Bellezza
Venezia la cantano triste
e le locandiere son fredde,
agitano il sedere, votano Lega

Dov'è la poesia
che scrivevi
fra una scapola
e una cicatrice?

La *Lettera 35* ha la tisi
I monatti battono le calli,
confondono lettere d'amore
e vacanzieri col giornale
Si finisce male
uguale all'inizio

Mi hai dato neve
Ti ho dato fuoco

Ruggisce il Leone,
ma non c'è più
un sol piccione
nella città dell'amore

Tango e Jazz

Caldo candido liscio velluto
il mio corpo sul tuo;
succose morettine le mie tettine
sotto la tortura delle tue carezze.

Il gelo dell'anima tua
con passione disgelare
e nel natale mio più intimo
condurti per mano.

Fragole selvatiche le mie labbra
solo hai da morderle e succhiarle,
frutto proibito in tuo possesso.
Non vuoi forse
la bella golosa fanciullina che sono?
Nel verno costretta
pronta a esser strappata
dalla tua magica bacchetta
di mago improvvisato,
ancor esiti? Avanti, spogliami!

Diamo presto inizio
a baci e succhiotti,
a frane di cuscini,
a terremoti di lenzuola,
a tanghi e charleston…
Nel sesso incontriamoci ora
rubando quattro tempi al tempo.

Preghiera italiana

In ginocchio prego
So di essere nel giusto, ho sempre risposto
occhio per occhio dente per dente
So di non aver mai sbagliato, lo confesso
La Luce, quando l'ho vista subito ho capito
di essere il più amato dal mio Signore

Non temere, hai sofferto
e nessuno ha capito mai quanto
Quando tutti si sono fatti da parte
Dio è stato il solo a rimanere al tuo fianco
e con il tempo il fiume che era limpido
si è tinto del sangue dei tuoi nemici

Hai saputo aspettare pregando a mani giunte
Hai rispettato la parola data
e Dio te ne è stato grato donandoti figli maschi
e nessuna femmina
Hai rispettato ogni venerdì e domenica nel nome del Signore
Quando ti hanno detto di porgere l'altra guancia
gli hai messo sul piatto la parola di Mosè
L'Eterno si è espresso nel pugno sferrato
facendo finire al tappeto il tuo inquisitore
L'ha fatto per te perché lo hai pregato
a mani giunte ogni santo giorno
spaccando ossa e pietre, guadagnando bene
portando sull'altare dell'Eterno la sua vittima

In ginocchio prego
So di essere un uomo sano e di buon gusto,
non ho mai venduto uno schiavo
per meno di trenta danari
So di non aver dato mai peso a nessuno, lo confesso
La Luce, quando l'ho vista subito ho capito
di essere la mano armata del mio Signore

Le rose del Re

Madonna, non v'è più lume od ombra
in queste siderali mie orbite scavate;
ciò non ostante ho da dirvi cose, non troppe,
non dubitate della parola d'onore d'un morente.

Gl'anni m'hanno insegnato a temere
il ferro amico più di quello battuto dal Diavolo;
è il tempo maestro inesorabile - inviso ai più -,
che non conosce né pietà né ritardi,
ogni cosa consuma sia essa bella sia essa brutta;
nel broglio di nostra esistenza ci tocca
di far di conto e più spesso d'armar la mano.
Niuno che sia un minimo saggio dirà il contrario.
Fui Re e ai miei piedi dame e dongiovanni
chinarono il capo obbedienti come somari;
neppure io ricordo quanti feci metter alla gogna
con un pretesto per mio solo divertimento,
per far del male gratuito a chi me sgradito.
Ero un Re e ogni cosa m'era concessa.
A più d'uno col mio spadone ho levato il fiato.
Non ho risparmiato né per sesso né per debolezza,
con uguale accanimento ho distrutto castelli e capanne;
di questo vado fiero, perché mai ho obbedito
a quella bruttura cristiana che porta il nome di Pietà;
il mio regal capriccio ho seguito, talvolta con nequizia,
e nemmeno ho disdegnato di corromper gl'orecchi
di fanciullini e donzellette con incauti versi infami.
Non ho preteso che venissi io detto poeta,
ma in gran segreto condannavo il disgraziato
che male m'apostrofava sicuro di non esser udito;
più d'una testa è rotolata presto ai miei piedi,
più d'un coglione è finito nel mio giardino
a far da concime alle allegre spine dei miei roseti.
Tutto questo ho fatto e pentimento non nutro.

Madonna, a voi tante sconvenienze ho dedicato.
Non pretendo ora che mi perdoniate, né sopporterei
che pietade la vostra bellezza mi dimostrasse.
Però un favore ho da chiedervelo
certo che non mancherete: raccogliete il capo mio
e sotterratelo in gran segreto in quel fazzoletto di terra
che colla primavera vi regala le più belle rose del reame.
Madonna, fate questo in memoria di me
e colla nuova stagione sarò per voi un fiore,
un fiore del Male che non potrete non amare.

Orco e non altro

Chi può mai dire perché
dal bel bambino che ero
un soldino di cacio appena
sia venuto su un orco
brutto alla vista, agl'appetiti
più d'ogn'altra cosa!

Eppure anch'io sognavo
unicorni e fate, giostre
e principesse delicate;
d'un tratto però l'intorno
s'è fatto per me buio
buio più della pece nera
e nello specchio ho trovato
me cambiato, per sempre
rovinato

Persi così il buon umore
Con pupille di brace
e core uguale, chiunque
a me davanti
imparò presto a scappare
Non c'è in verità altro,
non un virgola da aggiungere
in mio favore

Faccio orrore, vostro Onore
Ma Lei è in un bagno di sudore,
non sarà mica la mia presenza
che in petto le fa morire
la sua sì tanto vantata possanza?

Del Diavolo figlio

Fanciullina bella,
se sol Dio m'accordasse un momento
per tornare indietro a com'ero un tempo
allor sì che potrei osar di confessarvi
quant'è gioioso il virginale visetto
che ai giochi della giovinezza prestate

Ma non v'è Dio in Cielo
per me un pochetto misericordioso;
nel vostro giardino vado vagolando
nascondendo l'abominevole volto mio
perché non sia per voi supremo spavento

Cogliete ordunque le vostre rose
Non abbiate tema, non sarò sui passi
lasciati dai vostri gentili piedini
né mi farò vile occulta ombra nell'ombra
che v'è propria, angelicata pure
nell'ora insalubre del crepuscolo
quando Venere si mostra alla Luna

Al Diavolo appartengo, non per scelta o colpa;
per Fato direi, questo pondo ho da accettare

Blues for Gary Moore

ed ora piangete, piangete mie stelle
piangete donne belle
il Re della Tristezza è morto sulla via per Paris

non avete forse sentito
il plettro soffocarsi sulla Gibson Les Paul?
Belfast è in subbuglio
non c'è angolo che non tremi di freddo
non c'è ombra che non punti al buio più profondo

Belfast piange l'anima del suo profeta
ci sono così tante corde di tristezza
che sposano la bellezza, così tante stanze vuote
dio perché? non importa se ci sei o no
solo perché *lui* vorremmo noi sapere
in questa solitudine
che ci vede gli uni dentro agl'occhi degl'altri

che ci vede gli uni dentro agl'occhi degl'altri
da Belfast a Paris
ha forse sciupato tutte le sue stelle il Paradiso?
possibile il buio si sia spinto così tanto al di là?

quando promisi che avrei suonato il blues per te
sono stato un uomo di parola,
questo deve pur contare qualcosa
non ti rimprovero i giorni sul palco
senza mai una vacanza da me
ma tutto questo, tutto questo l'ho fatto

chi ama ha una strada difficile davanti a sé
e un tetto di stelle, di nuvole anche a fargli compagnia
chi ama il blu del cielo lassù, oh Gesù!

Per te sono morto

Per te sono morto cent'anni fa
con un diamante legato al collo
per una pietra affogata nel mare

Per te sono morto
come tutti i trapassati non amati
E non ti ho chiesto di ricordarmi
e nemmeno d'essere immortale
sui gradini della tua poesia

Per te sono morto, sepolto però
non a sufficienza, così continuo
a pregarti di buttarmi giù dalle scale
affinché possa raggiungere la pace
a rotta di collo

Dal Paradiso di Dio

Rubai dalle tue labbra
il nettare d'un bacio;
e subito tu bruciasti la mia guancia
con uno schiaffo di vera forza
Con occhi dolenti e voce soffocata
spiegasti alla mia ignoranza
che dovevo imparare ad amare
il dolore di Gesù prima di rubare
dal Paradiso di Dio

Non ho imparato ancora niente,
ma adoro ogni rimprovero
che il silenzio mi reca
immaginandoti con la faccia vergine
adagiata sul freddo vetro
della tua finestra cieca su di me

In un tempo non lontano

In un tempo non lontano
avresti per me pianto tanto,
avresti pianto a lungo
invece di metter su
il muso invocando Gesù

Un tempo mi amasti tanto
Mi amasti per le mani fredde,
per mio il cuore tumultuoso
Ieri non tenevi su mai il muso

Non mentivi
sotto il salice piangente
A me abbracciata
mi guidavi tra la gente

Avresti per me pianto
scegliendo
le lacrime più calde
Avresti poi legato insieme
una collana di dolore e sincerità
per farmene infine dono

Adesso il muso metti su
Non piangi più, mi allontani
invitandomi a farmi monaco,
orso e santo nell'alto Tibet
lassù dove non esiste
né resiste la tua ombra

Ero stato messo sull'avviso

Ero stato messo sull’avviso
che sarebbe giunto il giorno
Ho fatto come sempre
ignorando l’avvertimento
vendicando la pazienza
in una bandiera per Nazareth
e nello Zero della disciplina Zen

Portato a coltivare l’orticello
disdegnavo le preghiere del fraticello;
calci nel sedere e ogni altro male
se solo osava farmi la morale
Ma non fu la sua negra fine dentro al pozzo
a dichiararmi ai quattro venti pazzo
Fu la mia bambina, fu la mia bambina
Troppo innamorato non distinsi la china
che aveva preso per muovermi contro

Quanto, quanto ci si può sbagliare
con le ragioni del cuore!
Quanto, quanto ci si può innamorare
della croce che lascia lei pendere libera
fra i piccoli seni

Troppo innamorato, troppo incauto
Ma ero stato messo sull’avviso
Ero stato messo sull’avviso, per Dio!
Non ho ascoltato la voce di Giovanni
e la vita anno dopo anno ho bruciato
come candela romana

Quello che era comunista va a puttane,
ma ignora Rosso Malpelo e la miniera
E il fascista continua a farsi gli uomini
nel segreto d’un forno rosso di fiamme,
o al limite anche al buio di Guantanamo

Ero stato messo sull’avviso
Ero stato messo in ginocchio
Fu la mia bambina, fu la mia bambina
a denunciarmi pazzo in Cassazione
Per questo mi sono rialzato
e da solo ho aspettato
che la Fine avesse infine inizio

Le vostre vite così sacre

Le vostre vite così sacre,
cavalli pazzi nell'infelicità d'esser
dall'inizio alla fine sempre in corsa

Le vostre vite così scabre
in rivolta,
custodite in tombe profanate
da peccaminosi miracoli e scagliate pietre

Le vostre vite nascoste,
segrete per epitaffi
donati al nudo occhio
dell'Ebreo Errante

Le vostre vite di vittorie,
di mai sconfitte vanità
Le vostre vite
che sacre furon alla gioia
del primo vagito
ed ora così barocche
senza né capo né coda

Le vostre vite all'asta
fra ninnoli francesi e rose di Russia
Le vostre vite ch'eran di Dio
ora malate per troppe pacche
sulle spalle

Le vostre vite
davvero non vi fan pena
chiamandovi vittime
davanti alla vuotezza del Golem?

Profumo di bimba

Non credo sia già il giorno
Ti ho lasciata per un sole
e nel giro d'una luna
sveglio ti scopro donna

Non credo tu sia pronta
a prender il bello e il poco
che nel mezzo di nostra vita c'è
Non chiedermi perché
Nei sogni miei peccaminosi
t'incontro sola soletta
nell'erba alta e verde distesa,
del tutto indifesa

Il faccino tuo bello di rosa
mi commuove come certe foglie
dal soffio del vento commosse
per carezze e promesse
subito scomposte, dal ramo
della vita a forza strappate

Avessi un minimo di pudore
ogni lacrima dovrei impegnare
suggerendo a Dio di donarti
quella felicità ch'io mai potrò
darti

14 febbraio

Nel mezzo del mese
una candela ridotta all’osso
si spegnerà per sempre
per un’ultima lacrima di cera
Tu nel tuo bagno di tulipani
sospirerai che hai dei piani
mentr’io no

Saggezza

Da giovane facevo a gara
per essere il primo, oggi
per essere l’ultimo

Santo

Ho meditato a lungo
su questo e quello
per diventare saggio
non accorgendomi mai
che crescevo in vecchiaia
Ho mistificato per niente
e nulla ho sottratto
all’Universo di me ignaro

Rose nere

Ci son stati giorni migliori. Rimpianti? Non è proprio così, è solo che un giorno ha finito con l'impiccare l'altro ed alla fine è rimasto vivo un pugno di mosche.

Ricordo bene le ragazze della mia gioventù. Le ricordo oggi che non ci sono più, o che son finite male.

Una s'è legata a un orco che l'ha massacrata di botte. Credeva che sarebbe stata felice con quel pezzo di marcantonio; peccato non avesse previsto ch'era soprattutto un gran pezzo di merda; così adesso, Cristina che aveva un culetto a mandolino da far invidia alla Madonna, è fuori di testa di brutto e passa le sue giornate giù in strada per una marchetta o due, e non una delle sue grazie è stata risparmiata; i lividi quelli invece li nota chiunque, tragici come medaglie al valore.

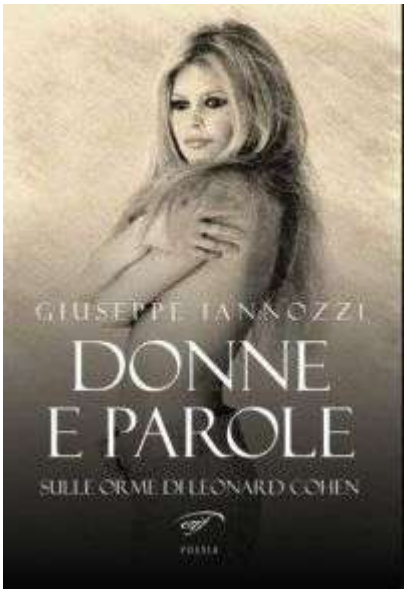
La povera Lily, lei così fragile, ce l'aveva fatta a sconfiggere il tumore al seno, così m'hanno raccontato gli amici che ancor si reggono sulle gambe; sembrava proprio che… ed invece tempo due anni ed è tornato a morderle il petto; nulla è servito a restituirle la salute, proprio nulla: il tumore se l'è portata via, ma non prima d'averla ridotta a meno d'un'ombra spaventevole a sé stessa per magrezza e bruttura; della sua tizianesca bellezza non un cernecchio è sopravvissuto; son anni che marcisce nella tomba, senza quasi mai un fiore sopra o le lacrime d'un cristo che l'ha amata a farle un po' di compagnia; eppure da ragazzo la amai, in silenzio, e lei lo sapeva, lo sapeva e di me rideva con le amiche; sarà per questo che non ho pianto quando ho saputo del suo destino.

E poi Laura la bella Morgana, e Lory e Stefy più bionde del grano maturo; e c'era pure quella gran zoccola di Patrizia la Rossa: la prima morta fra le lamiere d'una Bravo a 160 km/h in autostrada, le due bionde invece andate in sposa a due vecchi mafiosi siculi; e la Rossa, mi dicono, tira a campare staccando pompini ora a un assessore ora al suo portaborse, ed in fondo in fondo è quella che ha avuto più fortuna.

Nessun rimpianto. Il mio pugno di mosche è qui per il poco che vale. C'è chi ha avuto molto di meno. E c'è chi ha forse avuto molto di più. A tutte però regalo una rosa nera, anche se con colpevole ritardo.

Supplemento a
Donne e Parole (Sulle orme di Leonard Cohen)

http://www.ilfoglioletterario.it/Catalogo_Poesia_Donne_e_parole.htm



Donne e Parole
Giuseppe Iannozzi

Il Foglio letterario
ISBN 9788876066450
pagine: 640
© 2016
prezzo: € 18,00